

(MEGL)

LA BANCA CENTRALE USA ACCONTENTA TRUMP E TORNA AD ABBASSARE IL COSTO DEL DENARO

La Fed taglia i tassi dello 0,25%

Mercati

A Wall Street seduta contrastata in attesa delle parole di Powell. Nvidia paga i rumor sul veto cinese ai suoi chip. Milano la peggiore (-1,3%) frenata dalle banche. Rendimenti Btp e Oat ancora vicini

di Luca Carrello

Un taglio negli Usa era nell'aria da giorni. Ed è avvenuto perché ieri sera la Fed ha ridotto il costo del denaro dello 0,25%, portando i tassi al 4-4,25% dopo i numerosi segnali di indebolimento del mercato del lavoro. Anche a Wall Street la sforbiciata del presidente della banca centrale Usa, Jerome Powell, era considerata scontata. Così ieri le borse americane si sono concentrante sulle altre novità di giornata, a partire dal possibile ban dei chip di Nvidia dalla Cina, svelato dal Financial Times.

Pechino avrebbe vietato alle sue aziende di importare i prodotti della società più capitalizzata al mondo (4,1 trilioni) per stimolare la crescita dell'industria nazionale di semiconduttori. I cinesi puntano a triplicare la produzione di processori per l'AI già nel 2026, in modo da ridurre la dipendenza strategica dagli Usa in un contesto geopolitico complesso, come dimostra la guerra sui dazi scatenata da Donald Trump.

La strategia di Pechino era già nota ma l'indiscrezione su Nvidia ha colto comunque di sorpresa perché è arrivata a due giorni dal confronto tra il presidente americano e l'omologo cinese Xi Jinping. Quindi in un momento in cui il dialogo tra le due superpotenze sembrava essere ripartito, come dimostra l'accordo di massima sulla vendita della divisione Usa di TikTok a una cordata statunitense. Anche Nvidia è rimasta meravigliata e il suo ceo Jensen Huang si è detto «deluso». Nessuna sorpresa invece in borsa, dove il titolo del big dei chip cedeva il 3% a due ore dalla chiusura, trascinando in rosso il Nasdaq (-0,6%).

Anche l'S&P 500 scambiava in leggero calo (-0,2%), mentre il Dow Jones (+0,7%) si è mosso in controtendenza grazie a Walmart. Ed è qui che i tassi tornano di nuovo in gioco. A due ore dalla chiusura il più grande rivenditore al mondo guadagnava il 2,5%, spinto dalle attese di almeno altre due sforbiciate della Fed da 25 punti base nel 2025 e di altre tre nel 2026. Tassi più bassi (quindi prestiti più economici) dovrebbero risollevare i consumi e permettere a Walmart di registrare utili più alti. Una prospettiva che ieri ha stimolato gli acquisti sulle azioni della società.

Molto dipenderà da Powell, da mesi tartassato da Trump per ridurre il costo del denaro e rendere più sostenibile il super-debito degli Stati Uniti, che ha superato 37 mila miliardi. Ma il presidente della Fed ha sempre seguito un approccio legato ai dati e teme ancora l'effetto dazi sull'inflazione, che continua a restare alta negli Usa (+2,9% ad agosto) ma in linea con le attese. Anche per questo motivo le borse americane hanno vissuto una seduta debole: gli investitori temevano di restare delusi dalle parole di Powell sul futuro, discorso avvenuto quando questo giornale era già in stampa. Ieri invece l'oro (3.720 dollari l'oncia) e l'euro (1,185 dollari) si sono presi una pausa dopo i rally innescati dal possibile taglio.

Il nervosismo era evidente anche in Europa. Dax e Ftse 100 hanno chiuso in rialzo solo dello 0,1% e il Cac 40 ha perso lo 0,4%. Il Ftse Mib ha fatto peggio di tutti (-1,3%) per colpa delle banche, che hanno un peso preponderante sul principale listino italiano. I titoli del settore (Unicredit -3,6%) hanno pagato i rumor sulla manovra, che il governo vorrebbe finanziare con una nuova estensione delle dta. Solo i rialzi di Nexi (+1,9%) e Tim (+1,6%) hanno aiutato Milano a contenere il passivo.

Nessuna novità invece lato spread Btp-Bund decennali, rimasto stabile a 81 punti, livello più basso da 15 anni. Ieri però si è quasi colmata la distanza con gli Oat francesi, che rendevano (3,48%) solo un punto in meno dei pari durata italiani. La Francia paga la crisi politica e il declassamento di Fitch da AA+ ad A-, mentre l'Italia spera in una promozione questo venerdì dall'agenzia di rating americana. (riproduzione riservata)